

«la Repubblica» Bologna 27 gennaio 2017

Vescovo e sindaco per il libro di Manconi "Io, pessimista di lotta"

Alle 18.30 in Cappella Farnese Luigi Manconi, sociologo, presenta oggi il suo libro *Corpo e anima*. Una lunga confessione sulla sua vita spesa tra battaglie civili e politiche.

Michele Smargiassi

Un esperto di "questioni intrattabili". Nel suo libro-intervista-confessione *Corpo e anima*, che Luigi Manconi questo pomeriggio alle 18.30 presenta nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio accompagnato da due lettori eccellenti come il sindaco Virginio Merola e l'arcivescovo Matteo Zuppi, il sociologo che ha attraversato alcuni decenni cruciali della politica italiana si definisce così, con una sfumatura di ironica autocritica. O forse, di critica e basta. «Intrattabili sono tutte le questioni che non trovano ascolto e non arrivano nello spazio pubblico, tantomeno in quello parlamentare e di governo - spiega -. Questioni laceranti che rimandano a condizioni di particolare marginalità o di palese vulnerabilità, che in genere vengono ritenute impolitiche, da lasciare alla filantropia. Io ho cercato per tutta la vita di dimostrare che i conflitti sui diritti umani possono essere politicamente negoziati».

Perché allora ha chiesto a un vescovo e a un sindaco di commentare il suo libro? «Conosco il vescovo da quando era parroco di un quartiere romano, con lui c'è un antico dialogo che mi farà piacere rinnovare. Conosco meno il sindaco, ma questo mio libro è stato presentato finora da filosofi giuristi e letterati e da nessun politico nazionale. Preferisco i sindaci». La sua è una biografia di battaglie civili che ha spesso incrociato Bologna.

«Qui ho amici come Alessandro Bergonzoni con cui ho lunghe, fertili conversazioni. Ma soprattutto, Bologna mi ha insegnato una cosa preziosa, come sociologo e come militante politico. Accadde quando mi avvicinai e accompagnai la battaglia dei familiari delle vittime della strage di Ustica. Nell'incontro con Daria Bonfietti ho trovato la traccia che mi ha portato fino alla manifestazione dell'altro giorno nel paese di Giulio Regeni, una strada fatta da donne straordinarie, penso anche a Patrizia Moretti Aldrovandi. Mi ritengo un pessimista combattente. Penso sia meglio che essere un ottimista rinunciatario».